

11 giugno 2012

Pagina V

Famiglie sfollate, chiese e scuole inagibili il sisma silenzioso della Bassa bolognese

Pieve la più colpita, ancora evacuazioni a Galliera e Molinella

di Luigi Spezia

LA CUPOLA precipitata all'interno della Collegiata del 1710 ha fatto il giro del mondo, sui siti del New York Times e dell'Herald Tribune. Ma fa un altro effetto vederla da vicino ridotta a un cumulo di pietre polverose e assi divelte sul pavimento, mentre il grande foro sul soffitto sembra aver trasformato la chiesa in un altro Pantheon. Le grandi tele di Lavinia Fontana, Scarsellino, Guercino e una magnifica Assunzione di Guido Reni - stimate 16 milioni di euro - sono esposte alle intemperie fino a quando non sarà possibile entrare a portarle via. Il sindaco Sergio Maccagnani, il più giovane della provincia con i suoi 31 anni, elmetto in testa porta a vedere tutte le devastazioni di Pieve di Cento, "la piccola Bologna" per i suoi portici e i quattro "casseri", insignito del titolo di "città d'arte e turismo" dalla Regione. Non c'è solo Crevalcore in provincia di Bologna ad aver subito seri danni dal terremoto, ma almeno altri cinque comuni dove continua l'emergenza e anzi si aggrava giorno dopo giorno. Pieve in testa. La Collegiata a "La Piv" è un simbolo, ma non è certo l'unico edificio danneggiato. «Alla fine i danni potrebbero arrivare a 50 milioni di euro, per un paese di 7000 abitanti non è poco», stima il sindaco, che fa l'elenco dei gioielli del paese (il centro è tutto vincolato dalla Soprintendenza) non più usabili: «Quattro chiese, quattro musei pubblici e uno privato. La scuola elementare dei primi del '900 chiusa dopo che sono crollati calcinacci sui banchi. Dentro il palazzo del municipio sono insicuri il teatro e la sala del consiglio ». In linea con i vicini paesi del ferrarese, i danni maggiori Pieve li ha subito dopo la prima scossa. «Abbiamo 230 sfollati certificati e potrebbero salire a cinquecento se altre case risulteranno inagibili. Altre cento persone vivono in tenda in attesa di verifiche della propria casa: gli edifici già dichiarati inabitabili sono 74, nove sono pubblici. Una ventina di negozi sono chiusi, compresi una farmacia storica. E addio alle sagre e alle manifestazioni estive nella rocca». Nell'emergenza, il sindaco Maccagnani è rigidissimo: «Nel campo della Protezione civile ho stabilito che possa andare a mangiare solo chi ha veramente perduto la casa». Dopo Pieve di Cento e a parte Crevalcore, la lista dei comuni si allunga, molti altri sindaci erano presenti all'incontro in Regione con il presidente Giorgio Napolitano. C'è Galliera, soprattutto, con le frazioni di San Venanzio e San Vincenzo. Lì trenta famiglie sfollate, sedici - un intero condominio - sgombrate venerdì scorso e altre quattro sabato, «e ci sono ancora duecento controlli da fare», sospira il sindaco Anna Vergnana, sotto stress per il municipio inagibile che costringe gli impiegati a lavorare in container sparsi per il paese. Sessanta ragazzi delle medie faranno gli esami sotto una tenda: «Siamo martoriati, in campagna c'è pieno di fienili distrutti e centinaia di operai che lavorano nel ferrarese ora sono in cassa integrazione». A Molinella, mercoledì scorso dopo l'ennesimo controllo, hanno chiuso la scuola materna. Chiuso il professionale Fioravanti, il sindaco Bruno Selva ha ordinato i sigilli anche per le chiese di Marmorta, San Pietro Capofiume e San Martino in Argine. A

Malalbergo, oltre al campanile pericolante che ha fatto chiudere per giorni la Porrettana, il vicesindaco Marco Fornasari parla di dieci famiglie che hanno dovuto abbandonare casa e sono inagibili parecchi capannoni nella zona artigianale. A Baricella, il sindaco Andrea Buttazzi ricorda il trasferimento dei bimbi dell'asilo di San Gabriele, la chiusura di due chiese a Baricella e Passo Segni e dell'oratorio a San Gabriele. Anche San Pietro in Casale e San Giovanni in Persiceto sono considerati nell'ultimo decreto paesi terremotati.

11 giugno 2012

PAG. 11

Romana e gli altri: “La casa è a posto, ma non rientriamo”

Nelle tendopoli la gente terrorizzata dal sisma preferisce restare fuori piuttosto che tornare nelle abitazioni. Molti anziani ospiti dei campi. E i neonati traumatizzati non riescono a dormire

di Alessandro Mazza

La terra sotto i piedi trema e la paura unisce grandi e bambini. È una costante con cui gli abitanti di Sant'Agostino e San Carlo stanno imparando a convivere seppure a fatica. Si annida in ogni nuovo sussulto, e si palesa nel rifiuto di rientrare nelle proprie abitazioni anche se sono sicure e agibili. A distanza di settimane dalla prima scossa che li ha strappati alla normalità sono in tanti quelli che preferiscono restare nel centro d'accoglienza presso la palestra delle elementari piuttosto che tornare a casa.

Romana ad esempio ci ha provato. «Quando ho varcato la porta erano passati pochi giorni dalla prima scossa - ha detto -, la mia casa è sicura, sono venuti i vigili del fuoco a fare i controlli e hanno detto che posso stare tranquilla. Io però mi sentivo persa. Passeggiavo ore per le stanze in preda all'ansia, provavo a fare qualcosa, ma rivivevo gli attimi del terremoto. Poi quando ho fatto la doccia mi è preso il panico, mi sentivo soffocare negli spazi chiusi. Non mi era mai capitato».

Romana descrive le sue sensazioni a una dei tanti volontari della Croce rossa presenti nel campo. poi ci sono i bambini. C'è chi vede questa esperienza come un gioco, una sorta di camposcuola, chi è contento perché hanno chiuso le scuole, ma c'è anche chi non riesce a dormire. Ci sono dei genitori che hanno provato a passare la notte con i figli fuori casa, in macchina, ma non è servito. L'unica soluzione è stato farli sedere nel posto passeggeri e guidare finché all'arrivo del sonno. Hanno paura anche a restare fermi e si sentono sicuri solo se in movimento.

C'è anche Anita, una signora molto anziana che casa sua proprio non voleva abbandonarla. Il sisma le ha spostato i cardini delle porte e i suoi familiari sono passati, non senza fatica dalla porta del garage. Il più sembrava fatto, ma lei non voleva andarsene nonostante le crepe fossero ben visibili nei muri. «C'è stato da litigare - ha detto la suocera - ma alla fine l'abbiamo convinta a venire qui al campo e ora non vuole più tornare a casa». Annamaria è con sua figlia di pochi mesi nella palestra della scuola, al sicuro. «Noi ce ne siamo andati da San Carlo. Con mio marito e mia figlia siamo andati a casa dei parenti, ma già non c'erano più posti per tutti visto che stavano ospitando altre persone. Ora siamo qui - conclude - e a casa mia non ci torno».

Sono state tante le difficoltà improvvise da gestire. Ad esempio, uno di seguito all'altro anche se a un giorno di distanza, al campo sono giunti due novantanovenenni che chiedevano conforto e asilo. Pronta la risposta del personale della Croce rossa che è riuscita a trovare spazio in due ospizi vicini. poi c'è il cibo. In un primo momento erano giunti pasti comuni, ma circa l'ottanta per cento degli ospiti è di origini musulmane e quindi non può mangiare carne di maiale. Ora ci sono pasti alla portata di tutti. Nel campo d'accoglienza è attivo fin dalle prime ore del sisma un punto adibito al sostegno psicologico grazie a professionisti del territorio che si alternano. È diventato sempre più importante proprio per aiutare quanti non riescono ad affrontare la tragedia che hanno vissuto. Le immagini de L'Aquila sono vive e impresse nella mente di tutti e le scosse che si sono susseguite sembrano aver scelto proprio il momento più nero per far desistere chi stava iniziando a rialzarsi. E quando si chiede alle persone che dormono nelle brande di cosa avrebbero bisogno, il ritornello molto spesso è lo stesso: «Che tutto questo non fosse mai accaduto». Se le immagini

del palazzo comunale di Sant'Agostino, che sembra dilaniato dalle cannonate, hanno fatto il giro del mondo, sono in tanti i cittadini di San Carlo, la frazione vicina, che chiedono attenzione. «Le nostre case sono distrutte - esordisce franca - siamo stati invasi dal fango, le strade si sono spaccate e c'era un gran odore di gas ovunque». Passeggiando per il paese sembra di essere in un cantiere aperto con le ruspe al lavoro e i camion dell'Enel e di Hera che rattoppavano gli allacci alla rete dei servizi. Nel piazzale adiacente la Chiesa era allestita l'unità di crisi dei vigili del fuoco. «Si può dire che siamo stati contattati da qualcuno di ogni casa - ha detto il caposquadra del 115 - c'erano abitazioni con seri problemi ai muri, ma anche chi nonostante non corresse pericolo aveva bisogno di essere rassicurato a parole. Infatti c'è chi ha la casa intatta, ma si affaccia dalla finestra e vede quella del vicino con delle crepe che ricordano una cartina geografica». Sempre a San Carlo è nata la tendopoli autogestita. Il campo da calcio della polisportiva è stato identificato come il punto più sicuro per costruirla. Nei primi giorni erano circa in quaranta ad essersi spostati lì e, grazie al collegamento con il centro d'accoglienza di Sant'Agostino, era possibile gestire il servizio pasti. «Da noi va tutto bene - racconta Andrea ai volontari della Cri a Sant'Agostino - ma se avete dei momenti di tempo libero sarebbe molto apprezzata una vostra visita perché abbiamo anziani e persone con il diabete che si tranquillizzeranno maggiormente nel vedervi in divisa ». Dopo una settimana dalla prima scossa anche al campo sportivo è arrivata la protezione civile e attualmente la tendopoli conta circa un centinaio di persone. A cui si aggiungono le tende nei giardini di casa.

il Piacenza

11 giugno 2012

Link: <http://www.ilpiacenza.it/cronaca/corteo-fiorenzuola-kaur-balwinder-indiana-usccisa.html>

Per tenere unita la famiglia, Balwinder ci ha rimesso la vita»

Corteo in centro a Fiorenzuola per ricordare la mamma indiana di 27 anni uccisa per gelosia dal marito: no alla violenza e difesa dell'immagine della pacifica e laboriosa comunità indiana

di Riccardo Pavese

Uniti nel nome di Balwinder Kaur e del rifiuto della violenza contro le donne. Il lungo corteo silenzioso si è snodato per le vie di Fiorenzuola. A illuminarlo le candele dei partecipanti e la voglia di ricordare la povera indiana di 27 anni uccisa dal marito Kulbinder Singh, nel nome di una presunta gelosia. Sabato sera 9 giugno, si è svolto il corteo, organizzato dall'Associazione degli indiani, nel nome di Balwinder. **I motivi che hanno portato gli indiani in strada sono stati il rispetto della memoria di Balwinder,** il no alla violenza ("i problemi si risolvono parlando") e la difesa dell'immagine della pacifica e laboriosa comunità indiana. Una manifestazione a cui hanno partecipato in tanti, cittadini italiani, ma anche di altre etnie. A far da collante, la dignità della comunità indiana e diverse associazioni di immigrati. A partire da Fiorenzuola oltre i confini con il presidente Luigi Danesi. Non è mancata la presenza del Comune di Fiorenzuola, presente con quattro assessori. **Le condoglianze e la vicinanza alla famiglia di Balwinder sono arrivate anche dal deputato Daniela Santanchè (Pdl),** attraverso l'avvocato Gianmarco Lupi, che assiste i genitori e la sorella della 27enne uccisa. Santanchè da sempre si batte in difesa delle donne e contro la violenza, a qualsiasi latitudine essa si presenti. Intanto, potrebbe arrivare presto la decisione del Tribunale per i minorenni di Bologna, a cui Lupi ha avanzato la richiesta di affidamento del bimbo di 5 anni, a nome dei famigliari della madre. Una pratica che ha avuto anche il parere positivo del pm Antonio Colonna, che coordina le indagini sull'omicidio. **L'assassinio ha sconvolto i tanti indiani - e non solo loro - che vivono nel Piacentino.** Il momento toccante è stato quando Harjeet, un cugino di Balwinder, ha parlato, raccontando chi fosse la 27enne, i suoi sogni e cosa significhi la sua perdita. «Per tenere unita la sua famiglia, ci ha rimesso la vita». Un racconto interrotto dalla commozione e dalle lacrime. E' seguito poi un momento di preghiera, guidato da un responsabile religioso Sikh, religione a cui apparteneva Balwinder e la sua famiglia: «Solo Dio ha il diritto di dare e togliere la vita». **In piazza anche il responsabile della comunità indiana in Italia, Harvant Singh e quello provinciale Talwinder Singh.** Harvant ha ringraziato tutti per la vicinanza, affermando che chiunque si trovasse in uno stato di difficoltà può contattare la comunità indiana, che mette a disposizione avvocati e anche aiuti finanziari. Dalla Collegiata, verso le 20, si è mosso il serpentone di partecipanti. **Davanti a tutti Kulwinder, la sorella di Balwinder, e un'altra parente tenevano una grande e bella foto della giovane mamma ammazzata.** Dietro, tante donne tra cui la mamma di Balwinder, di tutte le etnie con in mano una candela e una bandierina nera. Sguardi mesti e silenziosi hanno accompagnato la marcia per le vie della città. Separati dal primo gruppo, seguivano gli uomini, con il papà di Balwinder e tutti i famigliari maschi nel rigoroso rispetto della tradizione religiosa indiana. **Nel piccolo anfiteatro a fianco del**

Comune, i partecipanti si sono riuniti ed è stata ricordata Balwinder. Danesi ha ricordato di aver subito aderito alla serata per «la giovane madre che conoscevo da anni. Una mamma che non vedrà più il suo bambino». Le "frasi irresponsabili" di qualcuno hanno gettato una cattiva luce sulla comunità, che ora è preoccupata. «Il problema - ha concluso - è però la non cultura della donna, sottomessa all'uomo, che esiste un po' dappertutto» ha detto citando il caso di una ragazza italiana uccisa per gelosia dal fidanzato. **L'assessore Sara Felloni (Pari opportunità) ha evidenziato come finora siano state 57 le donne uccise in Italia**, mentre il suo collega Angelo Mussi (Servizi sociali, con loro c'era anche Luigi Orrù, Istruzione) ha chiesto «più attenzione verso i bambini e le donne». A margine, a Felloni è stato chiesto se il Comune intenda costituirsi parte civile contro Kulbir. L'assessore ha risposto «vedremo».

10 giugno 2012

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2012/06/10/news/content/15231977>

Continua la paura «Tanti ansiolitici per poter dormire»

Sono ancora molti coloro che non vogliono tornare a casa I giovani comunicano le loro ansie sui social-network

di Mauro Pinotti

REGGIOLO. La paura di nuove scosse, tra la popolazione reggionale, è ancora tanta. Lo dimostrano le decine di tende sparse per tutta la città, nelle aree verdi, nei parcheggi e addirittura sotto le case di privati cittadini.

Come nel caso della famiglia Cavazzoli che abita proprio di fronte al Campo Salici dove la Protezione civile assiste gli sfollati. Dopo le scosse del 29 maggio dormono in tenda. Un nucleo familiare, da Villarotta, si è trasferito nel parcheggio sterrato dove hanno montato una tenda di fortuna: pavimento in cartoni, telaio di un'impalcatura edile coperto da nylon trasparente.

Anche la famiglia Pirondini, che gestisce il forno nei pressi della Rocca Medievale, di notte preferisce andare a dormire tra quattro pareti di tessuto. Non si sa mai. Dopo la scossa delle 21.20 di domenica 3 giugno ce ne sono state altre, di lieve entità. Alcune percepite altre meno. A Reggio è calma relativa. La gente ascolta telegiornali, legge quotidiani, si tiene informata. I giovani comunicano su Facebook e Twitter le loro paure, le loro ansie. Soprattutto si cercano notizie sull'eventuale fine dello sciame sismico. A Reggio si tenta di riappropriarsi delle proprie abitudini. La banda di giovedì sera, la riapertura di un tratto di via Matteotti e del bar Bistrot. Tutti segnali che servono per tornare a vivere e a scacciare la paura. Ci mancava solo la Commissione grandi rischi che ha ipotizzato nuove scosse e di forte intensità.

«Ma come fanno a dire queste cose! – dicono alcune persone che dormono ancora in tenda - I terremoti mica si possono prevedere. Perché aumentare il panico tra la gente?». La paura fa 90 e per vincerla c'è chi ricorre ad ansiolitici. Il dottor Elvio Lorenzini, medico di base a Reggio ne sa qualcosa: «Sono le uniche medicine che stiamo prescrivendo in questi giorni di terremoto. Ho visto persone colte da fobie improvvise che, dopo aver saputo di fabbriche e capannoni crollati per il terremoto, hanno paura ad entrare in fabbrica. I giovani sono rimasti molto spaventati. In casi di necessità trasferiamo i pazienti in ospedale. Soprattutto anziani che soffrono di malattie cardiopatiche».

Intanto, ieri sera, un gruppo di una cinquantina di volontari della Protezione civile "San Venerio" sono stati invitati ad una serata organizzata a S.Giovanni, frazione di Novellara. La gente del posto ha organizzato una cena di beneficenza i cui proventi sono stati devoluti alla "S. Venerio" per aiutare gli sfollati. Un bel gesto di umana solidarietà e di partecipazione. La Festa della Birra di Reggio, è stata rinviata a data da destinarsi.

